

d'onde una giovinetta  
un rapido buon giorno ti mandò ?

ZANETTO.

Si, qualche volta. Ma qual io mi sono,  
penso ai padri, ai tutori, e non mi piace  
della

Nè  
il fi

Un  
La  
non  
che  
Un  
è un

L'augel di bosco non vuol gabbia!

ZANETTO.

Mai!

SILVIA.

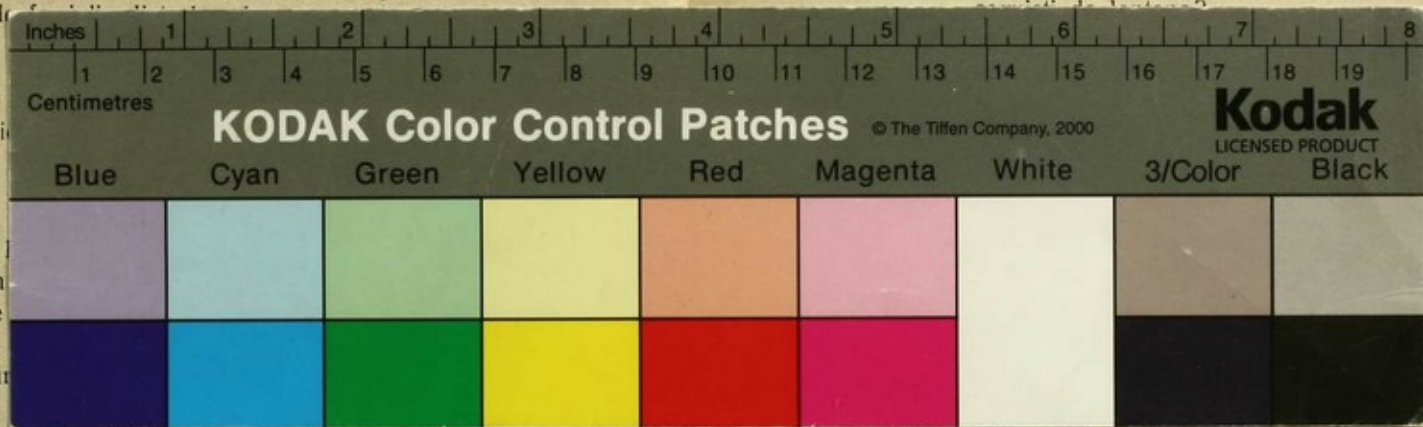
Chi sa che un giorno non f'alletti il nido!

ZANETTO.

No, no! L'amor mi fa paura. Sai ?  
È così bello andarsene  
via come le libellule  
che van per l'aria, libere!

SILVIA.

Ma non sarai felice...  
E vieni qui dal fato  
tenuto per la mano,  
o il vol di qualche rondine



padre e madre non hanno.  
Son figlio d'un marchese o d'un villano ?  
E chi lo sa ? Pel mondo  
Corsi fin d'ora, libero e giocondo,  
nè mai vita migliore ho sospirato.  
Ma da quando ho gustato  
la cara voce tua, madonna bella,  
ho sognato d'avere una sorella;  
quando m'hai susurrato  
dell'intima dolcezza  
di una casetta, lunge dai rumori  
del mondo, in mezzo ai fiori,



PIETRO MASCAGNI

# ZANETTO

(Le Passant di F. COPPÉE)

RIDUZIONE DI

G. TARGIONI - TOZZETTI

e G. MENASCI



MILANO  
CASA MUSICALE SONZOGNO  
(Società Anonima)  
12 - VIA PASQUIROLO - 12

*P. Mascagnif. =*



LC 268 b1

1087

ZANETTO



# ZANETTO

(*LE PASSANT*, di F. COPPÉE)

RIDUZIONE DI

G. TARGIONI - TOZZETTI e G. MENASCI

PER LA MUSICA DI

PIETRO MASCAGNI



MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

(Società Anonima)

12 - VIA PASQUIROLO - 12



---

Proprietà per tutti i paesi,  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
della Casa Musicale Sonzogno di Milano

---

## PERSONAGGI

ZANETTO.

SILVIA.

---

*Il Rinascimento.*

Un paese illuminato dal chiaro di luna. A sinistra una palazzina con terrazza e scalinata. — Una panca. — Nel fondo Firenze veduta confusamente. — Il cielo è stellato.



SCENA PRIMA.

*Silvia, sola.*

Silvia, con una veste bianca, è appoggiata alla balaustrata e contempla, fantasticando, la campagna.

Maledetto l'amor! Non ho più lacrime.

(discende, lenta)

Son la crudel signora  
che ognun sempre adorò, che ognuno adora.  
Ognun col labbro rispettoso sfiora  
la mia man: ma l'ardore  
del bacio non sali fino al mio core.  
M'uccide il tedio. Le silenziose  
chiare notti d'estate,  
che pajon fatte per le serenate,  
danno a' poeti il dèstro  
di sfogar l'èstro,  
ed ecco... in onor mio dispiegan l'ali  
scipiti madrigali.  
Il soldato, il mercante, il podestà  
ai piè mi gittan l'oro,  
ma disprezzò costoro  
e la lor vanità.  
Soffro! Viver così, senza un amore,  
viver non è. Non mi ricorda un fiore  
qualche affetto gentil.



(addita la città)

Firenze splende  
laggiù, lontana, nel sereno; e tende,  
forse, lo sguardo al cielo un giovinetto  
che m'ha vista una volta, e sente in petto  
battere il cor per me, per me l'indegna.  
Se a traverso la mia  
strada fatal si trovi... oh! non isperi  
di fuggirsene via...  
e non sarò la sola disgraziata!

ZANETTO (canta da lontano, sempre avvicinandosi).

Cuore,  
come un fiore  
si dischiude in te l'Amore:  
la canzon non è gioconda,  
l'odi tu, piccina bionda.

Cuore!  
V'è il dolore  
tra il profumo e lo splendore...  
par che il pianto si nasconda  
in quel fior, piccina bionda.

SILVIA.

Dolce è la melodia: la voce tocca  
il cuor. Ma queste fole,  
queste fole d'amore, io non l'intendo più.

(Sale lentamente su la terrazza, volgendo distrattamente verso la parte da cui veniva la voce. Zanetto col liuto a tracolla, e trascinando per l'erta il mantello entra con aria allegra senza veder Silvia).

SCENA II.

**Silvia, su la terrazza, Zanetto.**

ZANETTO.

Le notti estive ridono al viaggio,  
e si va della luna al chiaro raggio.  
Ma di lassù le stelle infondono coraggio  
con le pupille d'ôr.

Son giunto. Ama Firenze  
il suono del liuto e la canzon d'amor?  
Non posso in quest'arnese  
picchiare alla locanda del paese.  
Mi converrà dormire all'aria aperta.

(si sdraja sulla panca avvolgendosi nel mantello).

SILVIA (scende dalla terrazza).

Oh, poveretto! ed io che avevo in uggia  
questa serenità!

Debbo chiamarlo ed ospitalità  
Debbo offrirgli? Ma che! Dorme di già.

(guardando Zanetto addormentato)

Il silenzio, i profumi della sera,  
questo fanciul dormente,  
mi turban forse? Un palpito  
novo m'agita il core. Ahimè! somiglia

(guardandolo più da vicino).

al sogno mio! Su! Destati.

(prendendolo con dolcezza per la mano).

ZANETTO (si sveglia e guarda Silvia con adorazione e meraviglia)

La bianca visione — che in sogno mi ridea.



Grazie, madonna, accettarlo non posso.  
Ma, dimmi, non sei tu vedova e povera?

SILVIA (fra sè).

M'abbia riconosciuto,  
ed una prova sia questo rifiuto?

(a Zanetto).

Ma che vuoi ch'io ti dia?

ZANETTO.

Un ricordo... non voglio l'elemosina...  
un nulla, ma che sia  
caro a te. Guarda. Il fiore  
che fra i tuoi splendidi  
capelli muore.

SILVIA (dandogli il fiore).

Eccoti il fior. Prima che sia spuntato  
il dì, morrà nella tua mano il candido  
fiore... ma la sua morte  
io voglio ti rammenti la mia sorte;  
quando sarà appassito,  
dimenticami. Addio.

ZANETTO.

O madonna, di grazia,  
una parola ancora!  
Io tremo nel riprender l'infinito  
mio viaggio, e mi pare  
che di qui non ci sieno  
più sentieri che portino  
alla gioja. Ho paura.

di scegliere. La mia buona ventura  
ti guidi. Scegli tu  
per me. Farò il cammino  
che m'imporrà la tua piccola mano!

SILVIA (che ha già salito alcuni scalini della terrazza, indica a Zanetto la parte opposta alla città).

E sia!... Dunque, di là, dove splende l'aurora!

(Zanetto fa qualche passo verso Silvia, ma essa lo ferma col gesto, egli, dopo aver fatto un gesto disperato, fugge bruscamente).

### SCENA III.

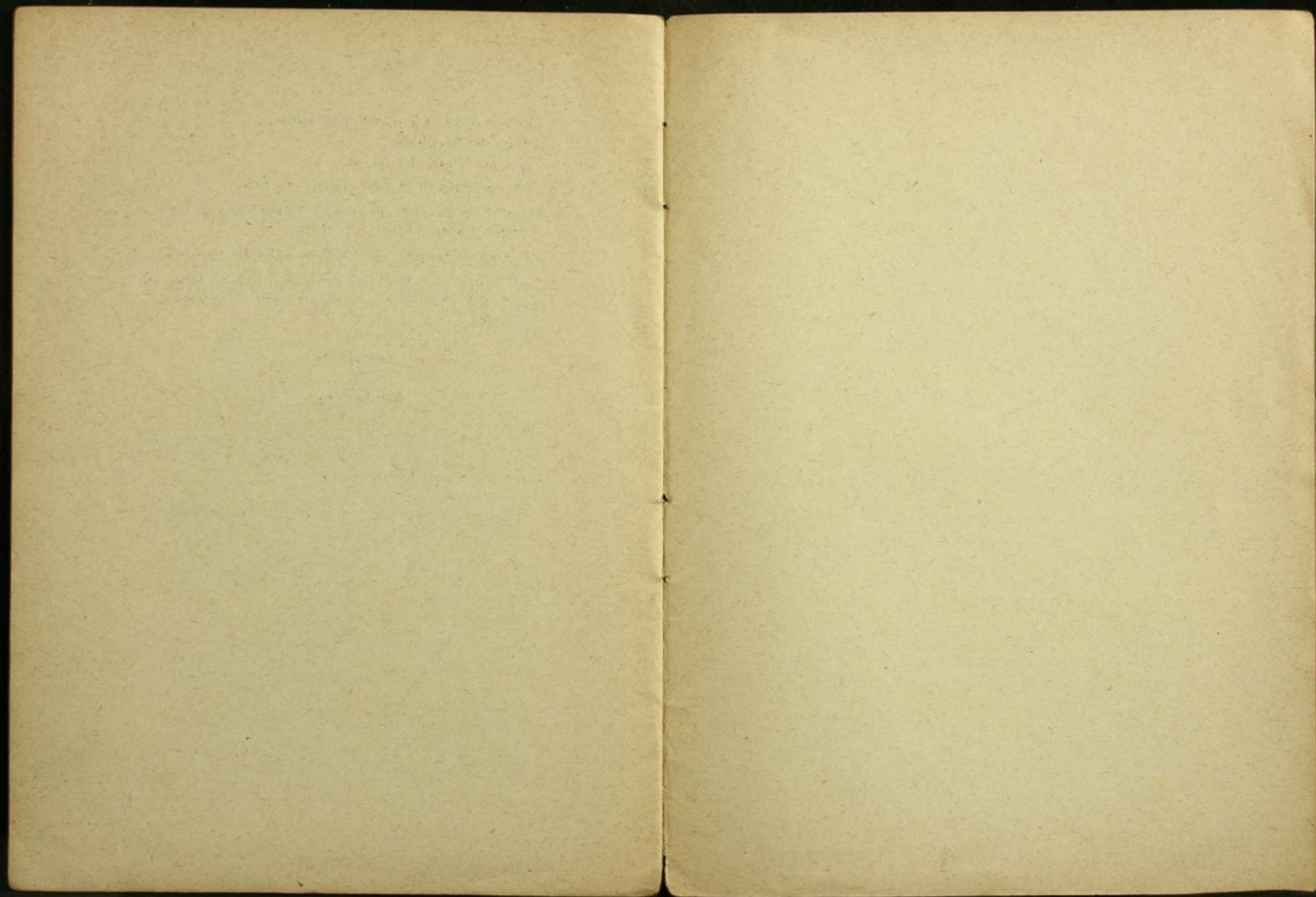
**Silvia, sola.**

(Rimane un istante sulla terrazza, pensierosa e guardando Zanetto che si allontana. Poi, ad un tratto, si nasconde il capo fra le mani e piange).

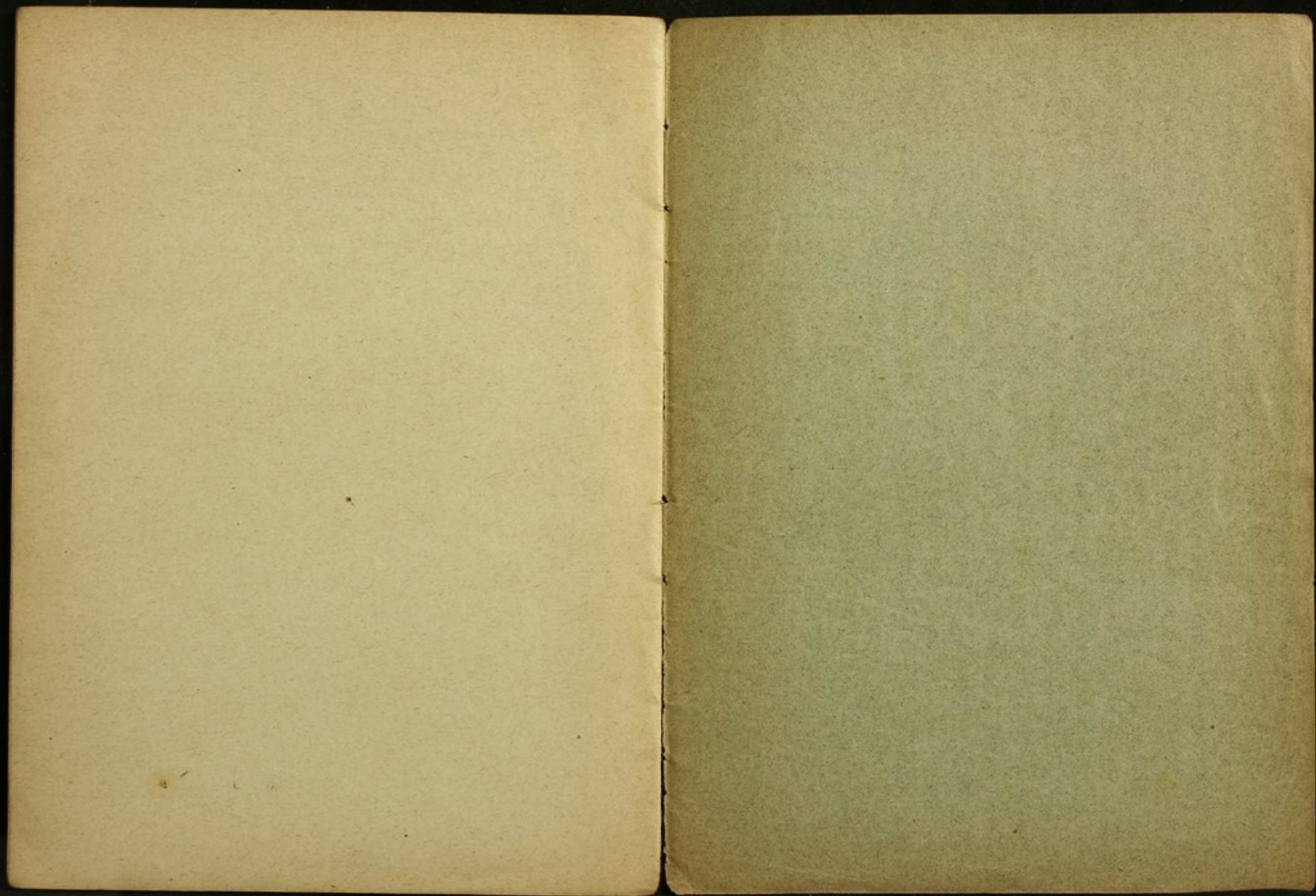
Sia benedetto Amore, posso piangere ancora!

FINE.











PREZZO: Cent. 50.

Aumentato 100 %